

*Gli articoli pubblicati recentemente su L'Espresso e su L'Europeo riguardanti il mercato artistico — criticabili sotto certi aspetti per quell'aria scandalistica purtroppo così in uso sui rotocalchi di casa nostra — sono espressione di una situazione molto preoccupante, e ciò per due aspetti. Il primo è la preminenza che ha preso la valutazione mercantile dell'opera di un artista rispetto al suo valore intrinseco e alla sua poetica; il secondo — che ne è in fondo la conseguenza — è la sopravvalutazione che si finisce per dare ad artisti stranieri solo perchè sostenuti da un mercato capace e intelligentemente guidato nello sfruttare fino in fondo la dabbenaggine di coloro che ad esso ciecamente si affidano.*

*Pare ci sia — particolarmente in un certo tipo di collezionisti milanesi — la paura di lasciarsi scappare il « grosso affare ». Brucia ad essi forse il ricordo delle prime mostre (circa dieci anni fa) di Wols, di Pollock, di Klee, dove non ostante i prezzi ragionevoli non acquistarono nemmeno un'opera. Ma si sa che la paura è una cattiva consigliera, e il loro interessamento a fior di centinaia di migliaia di lire o di milioni per certi artisti stranieri, di mediocre valore, ma stranieri, ne è la prova. Si sta ripetendo quanto avvenne dopo la prima guerra mondiale a Milano intorno agli anni trenta, quando non si comprarono i Morandi, i Boccioni, i Sironi, i Carrà per acquistare pittori ungheresi, spagnoli, inglesi solo perchè nel giro di una moda allora sostenuta da una critica e da un mercato di secondo ordine. Così nel 1930 nessuno comprò i Cezanne della raccolta Fabbri, nessuno comprò i Modigliani; Picasso e Matisse, Braque e Utrillo furono ignorati.*

*Gli errori fatti allora dai nostri padri, sono oggi ripetuti dai figli. Si compra senza discernimento, guidati solo dalla moda e dalla possibilità di guadagno... così come si gioca in borsa.*

*L'opera di un artista non è più valutata per quella che è, per quello*

*che dice come espressione di una vita spesa nello sforzo di dar corpo ad una immagine come proiezione di una propria visione del mondo, ma solo per l'utile che può dare dopo sei mesi o un anno dal giorno dell'acquisto.*

*Può darsi che qualcuno, più furbo degli altri, riesca in questo gioco a fare degli affari, riesca a guadagnare quello che non guadagna un industriale impegnato seriamente nella guida della propria azienda; quel che è certo è, che prima o poi, molti si troveranno con un pugno di mosche in mano, e si rammaricheranno, ancora una volta in ritardo, di non aver acquistato un'opera d'arte solo perchè firmata da un artista italiano o straniero fuori da quel mercato che assicura immediati guadagni.*

*Ma la cosa che più ci interessa non sono gli investimenti di capitale in speculazioni sbagliate o no, quello che ci ramtrista è lo scadere dell'amore all'arte, è il portare la pittura e la scultura sullo stesso piano di una speculazione di aree fabbricabili. E' una cosa per noi inconcepibile — ci si accusi pure di rigorismo morale eccessivo — che sia proprio l'arte a farne le spese, quest'arte che è la ragione di tante nostre battaglie, di tanti nostri odi e amori. E questo scadimento ha ormai portato certi artisti a lavorare in modo industrializzato. Pare si produca secondo una catena di montaggio, sfornando opere su opere secondo una trovatina ripetuta all'infinito. E' lo scotto che l'artista paga per l'immediato successo commerciale. L'arte va a farsi benedire, ma è assicurata una decente vita borghese.*

*Tutto questo è molto triste: per fortuna non è il reale volto di una civiltà e di una cultura ancora difese e vivificate da coloro, e non sono pochi, che amano l'arte senza secondi fini, con passione e coraggio e comprano un quadro perchè credono nel suo messaggio dove ritrovano le ragioni più profonde della loro esistenza.*